

# LEGENDS' CUP

**EVENTO DAI 2007 IN SU**  
**ISCRIZIONI ENTRO IL 10 GIUGNO**  
**QUOTA 5€**  
**REGOLE: 5 VS 5**  
**MASSIMO 8 GIOCATORI PER SQUADRA**

**QUANDO**  
**DAL 13 GIUGNO**  
**TUTTI I LUNEDÌ E MERCOLEDÌ**

**1 PARTITA 20:30**  
**2 PARTITA 21:30**  
 Le partite saranno di 2 tempi da 25 minuti con pausa da 10 minuti

**DOVE**  
**ORATORIO S.S. APOSTOLI**  
 VIA GENOVA 7, 21052, BUSTO ARSIZIO (VA)

**PER INFO CONTATTARE**  
**MATTEO: 3913327193**  
**PAOLO: 3420414407**  
**STEFANO: 3341560439**

# TORNEO VIA COL VOLLEY

**EVENTO DAI 2007 IN SU**  
**ISCRIZIONI ENTRO IL 10 GIUGNO**  
**QUOTA 18€ CON MAGLIETTA DEL TORNEO**  
**REGOLE: 4 VS 4**  
**MASSIMO 8 GIOCATORI PER SQUADRA**  
**2 DONNE SEMPRE IN CAMPO**

**QUANDO**  
**14 GIUGNO (FINE MAX 9 LUGLIO)**  
**1 PARTITA 20:30**  
**2 PARTITA 21:30**

**DOVE**  
**ORATORIO S.S. APOSTOLI**  
 VIA GENOVA 7, 21052, BUSTO ARSIZIO (VA)

**PER INFO CONTATTARE**  
**SONIA: 3409389853** **MARTINA: 3894248495**

# ORA



## La nostra professione di fede

Roma è stata una bellissima esperienza, una boccata d'aria fresca dopo il pesante periodo del covid. Erano presenti moltissimi ragazzi, dalla terza media alla seconda superiore, uniti per professare la propria fede; già questo rende l'esperienza molto speciale, ma la cosa che la rende ancora più importante è che questo è l'anno dei giovani. Stare tutti insieme ci ha permesso di rafforzare i rapporti, conoscere meglio persone che vedevamo a malapena e abbiamo fatto anche nuove amicizie. Abbiamo trascorso a Roma tre

giorni, ognuno dei quali pieno di momenti divertenti e risate, nonostante alcuni impedimenti che non ci hanno permesso di vivere appieno l'udienza con Papa Francesco. Questo, però, non ci ha fermati e abbiamo fatto quello che ai giovani riesce meglio: divertirsi! Il secondo giorno abbiamo partecipato alla messa nella Basilica di San Pietro; stracolma di ragazzi. Quel pomeriggio abbiamo fatto un giro della città e abbiamo potuto visitare il Pantheon, i Fori Romani, il Colosseo e molti altri luoghi impregnati di storia tra cui la Fontana di Trevi,

che ogni giorno si riempie di innumerevoli desideri espressi da persone provenienti da tutto il mondo. L'ultimo giorno al mattino siamo andati alle catacombe di Domitilla, dove è stata celebrata la messa e c'è stata la professione di fede. Più tardi le abbiamo visitate, ritrovandoci tra le mura di un luogo pieno di storia, dove i cristiani si nascondevano per pregare, rischiando la vita per testimoniare la loro fede in Gesù. Dopo questa visita siamo ripartiti per tornare a casa. Non riuscivamo a credere che fosse già tutto finito, così velo-

cemente. Ai ragazzi venuti a Roma con noi abbiamo chiesto due parole che potessero descrivere quello che questo viaggio ha significato per loro, ed è emerso che stata un'esperienza bellissima, inebriante, divertente, in bella compagnia e partecipativa. Per concludere, vorremmo ringraziare tutti quelli che si sono mobilitati per permetterci di vivere questa esperienza. In particolare, la suora e gli educatori che ci hanno supportato e sopportato in questa tappa del nostro percorso di fede.

**Elena e Letizia Schioppa**

# Haiku: la poesia dell'attimo eterno

**Furu ike ya**  
Nel vecchio stagno  
**kawazu tobikomu**  
Si tuffa una rana:  
**mizu no oto**  
Rumore dell'acqua

Diciassette sillabe organizzate in tre versi ci portano nei pressi di uno stagno in cui si tuffa una rana. Sembra che queste parole non ci possano comunicare molto di più rispetto a quello che abbiamo appena detto; sembra siano solo la descrizione di un evento contingente, non degno della nostra attenzione; eppure, non è così.

Quello riportato sopra è uno degli haiku più famosi di Matsuo Bashō, principale poeta giapponese dell'haiku, ma cos'è un haiku? Con haiku ci riferiamo ad un tipo di poesia giapponese (il più conosciuto e diffuso al mondo) che nasce e si sviluppa nel XVII secolo quando Bashō, in un clima di rinnovamento sociale, diede indipendenza all'hokku, il primo verso di un altro componimento poetico, conosciuto come kusari-renga (letteralmente "poesia a catena"). L'hokku, poi chiamato haiku, era composto di tre versi divisi in 5-7-5, per un totale di diciassette, on (termine meglio traducibile come "suono" che non come "sillaba") in cui si dipingeva un'immagine naturale, quotidiana, umile attraverso la quale, almeno secondo l'aspirazione di Bashō, si poteva percepire il feuki ryūkō ("eternità"). Nonostante l'apparente unità del componimento, presupponibile dalla relativa semplicità delle immagini e dalla sua struttura compatta, l'espressione immediata e disinteressata della realtà non viene trasposta poeticamente in unità compositiva, ma è frammentata da un elemento tipico dello haiku, il kireji, ovvero sillabe che, come unico scopo, hanno quello di creare una pausa, una cesura del senso che crea un'interruzione nella percezione estetica del lettore. Infine, data la sua brevità e la mancanza di grandi scenografie, lo haiku possiede un elemento che simboleggia una stagione e ci introduce, più o meno esplicitamente, in un determinato contesto; questo elemento si chiama kigo e può prendere la forma di qualsivoglia elemento naturale: sole, luna, animali, stelle, spighe di grano, girasoli e via dicendo. Che ruolo ha, però, il poeta in



questo contesto naturale che sembra essere lontano, distaccato? È solo un osservatore passivo che si limita ad una descrizione del momento? Si limita a comunicarci una sua percezione della realtà in modo simile ai quadri impressionisti? La risposta è no. Il poeta si cala dolcemente nel contesto naturale e quotidiano riconoscendosi nel suo mutamento e capendo di essere, per citare un poeta che si avvicinò alla poesia giapponese, "docile fibra dell'universo": il poeta, allo stesso tempo, si definisce e scompare rispetto all'oggetto, all'avvenimento leggero, rapido, determinato. Lo haiku, infatti, non è una poesia tanto legata a idee e concetti quanto piuttosto alle cose: è espressione immediata che però non descrive un'impressione, non declama quello che accade, ma semplicemente presenta un'immagine che nelle parole diventa universale. Ora che abbiamo tutti gli elementi per comprendere un haiku possiamo ritornare allo haiku di Bashō riportato sopra. Nella prima strofa

ci viene dipinto un vecchio stagno che ci presenta una situazione in cui regnano ordine e calma: tutto è statico e fermo, nulla scuote le acque. In un momento non meglio definito, viene introdotto, non si sa come o per quale motivo, un elemento caotico: sentiamo una rana saltare. Dopo un primo istante di scuotimento, rimaniamo in contemplazione dell'avvenimento (sensazione che viene amplificata dal kireji, che nel nostro caso è reso attraverso la punteggiatura dei ":"). Infine, la rana entra nello stagno e nel rumore dell'acqua possiamo sentire, se vogliamo ascoltarlo, il suono di un istante che si contrappone al precedente silenzio e all'eterna indifferenza del tempo. Dopo aver parlato della storia e degli elementi costitutivi dello haiku ci si potrebbe chiedere quale sia stato e sia tutt'ora l'impatto dello haiku nella cultura occidentale. Cercare di capire l'effettiva influenza presente dello haiku è sicuramente un compito arduo, ma possiamo con più certezza considerare come abbia influen-

zato poeti italiani passati tra cui Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Ungaretti; poeti che vissero tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in un'Europa in cui, vista la crescente potenza economica giapponese, l'Occidente mostrò interesse verso la cultura nipponica; interesse che si tradusse in imitazione nel caso di D'Annunzio e sperimentazione nel caso di Ungaretti. L'Outa Occidentale di D'Annunzio, per esempio, adotta la metrica giapponese nonché figure naturali tipicamente oggetto dei componimenti giapponesi (quali la luna, alberi fioriti e il volo di gru); mentre in Ungaretti, benché sembrino più nebulosi i riferimenti alla cultura nipponica, si potrebbe sostenere l'esistenza di analogie tra le figure poetiche ungarettiane e quelle giapponesi nonché la simile struttura in poesie come Notte di maggio (organizzata in forma speculare rispetto allo haiku 7-5-7).

Lo haiku non ha, però, solo valenza storica. Uno studio di Alexia E. Pollack e Donna L. Korol sottolinea la validità che l'utilizzo dello haiku potrebbe avere nell'apprendimento di concetti complessi come quelli delle neuroscienze. Lo studio, reperibile su internet per i lettori più curiosi, evidenzia come degli studenti a cui è stato chiesto di spiegare concetti del campo delle neuroscienze abbiano appreso più efficacemente quello che era richiesto studiare (come il modello di dipendenza di rinforzo negativo, ovvero il bisogno di un soggetto dipendente da droghe che può essere placato solo dalla continua somministrazione della sostanza che causa dipendenza; di seguito lo haiku di una studentessa riguardo a questo modello: "I know i must stop/ withdrawal holds me captive/my drug is my cure" - "So che devo smettere/la lontananza (dalla droga) mi tiene prigioniero/la droga è la mia cura"). Infatti, il dover condensare in 17 sillabe nozioni ampie e complesse potrebbe aiutare sia nella sintesi di tali nozioni sia, durante il processo di spiegazione dello haiku, nella loro più ampia esposizione e chiarimento. In generale, quindi, l'utilizzo dello haiku potrebbe essere un valido strumento di studio considerata la sua forte componente di sintesi nonché l'esigenza successiva del doverlo decostruire ripercorrendo i passi fatti in precedenza per comporlo.

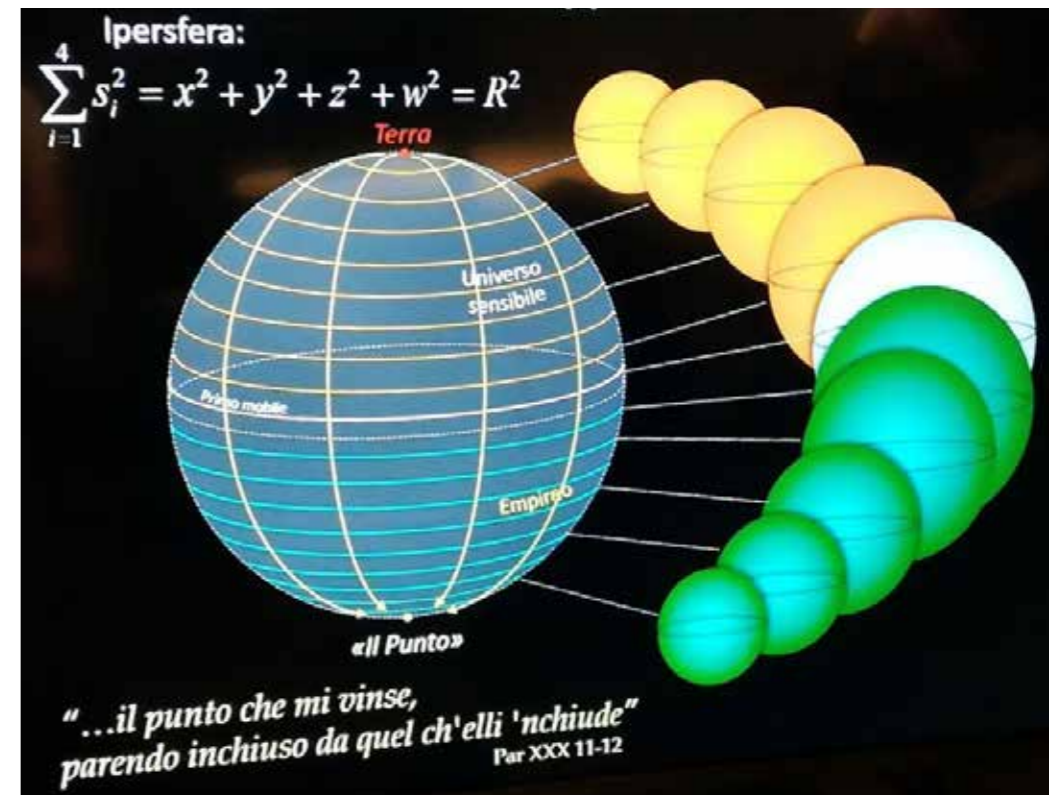
Tommaso Pisani

# L'assurdo viaggio di Dante

Quante volte abbiamo sentito decantare la straordinaria bellezza artistica della Commedia del Sommo Poeta? E quante volte nel leggerne un passo siamo rimasti estasiati dall'incredibile genio di Dante Alighieri? Ma siamo sicuri che la Divina Commedia, studiata da ormai più di 700 anni, non contenga ancora enormi sorprese? Ebbene, permettetevi di raccontarvi e stupirvi con una recente scoperta sulla Commedia: Dante potrebbe avere anticipato Einstein e avere, per primo anche se inconsapevolmente, descritto un universo quadridimensionale. Tenterò di essere il più chiaro e breve possibile. Lo scopo che ci diamo è quello di comprendere la geometria della cosmologia Dantesca e per farlo andremo a seguire il viaggio da lui compiuto nel Paradiso, analizzando la struttura dei cieli da lui attraversati.

Iniziamo dalla struttura dell'universo come era intesa ai tempi di Dante. I cieli (che sono le moderne orbite dei pianeti) sono un insieme di sfere concentriche, con al centro la terra. Questa struttura è ovviamente Aristotelica/Tolemaica, un tipo di geometria celeste che vede la terra come centro dell'universo, circondata da cieli mobili che la rivestono e che ruotano attorno ad essa con velocità ben precise.

Nel canto XXVII, Dante compie il grande passo ed entra nel primo mobile; da qui vede le anime dei beati salire lentamente in alto, verso l'Empireo (che ha come centro Dio). Beatrice invita Dante ad abbassare lo sguardo e ad osservare quanto spazio egli abbia percorso ruotando col cielo. Il poeta si accorge, inoltre, che il Primo Mobile ruota velocissimo ed è uniforme in ogni sua parte. Questo significa che il poeta non saprebbe più dire da quale punto sia penetrato nella sfera. Per capire il concetto guardiamo questo esempio: immaginiamo una palla da calcio. Per gonfiarla dobbiamo immergere aria al suo interno e la immettiamo dalla valvola che è in un punto della palla. La valvola, però, potrebbe benissimo essere su qualsiasi altro punto della palla senza che a noi cambierebbe nulla. A noi basta che entri l'aria; e così anche a Dante non importa da quale punto entri nella sfera dato che ogni punto della sfera è uguale agli altri). Ora, Dante volge lo sguardo verso l'Empireo che lo acceca costringendolo a guardare lo stesso



dagli occhi di Beatrice, che fungono da specchio. Nel riflesso vede il punto centrale, abbagliante e piccolo sopra ogni altra misura, tanto che anche la stella migliore parrebbe un lumino se paragonata ad esso. Intorno alla sorgente di luce vi sono sfere concentriche che girano velocissime e che rallentano allontanandosi dal punto, e sono anch'esse nove. Al centro di questa visione si trova la sfera centrale, quella da cui tutto origina, ovvero Dio, la causa ultima, l'amore che tutto muove, il centro dell'universo stesso. Dalle parole di Dante capiamo che è Dio a racchiudere tutto ed è Dio stesso ad essere al centro del tutto inteso anche geometricamente. Veniamo ora al punto, passo per passo. L'universo descritto da Dante non rispetta una geometria

piana (quella normale a cui pensiamo tutti i giorni), ma una qualche tipo di "geometria sferica". Detto ciò, potremmo chiederci dove sta la grande sorpresa anticipata nell'apertura dell'articolo? Ebbene, Dante non parla di cerchi (meridiani) ma di vere e proprie sfere! Quindi, Dante non rappresenta l'universo nello stesso modo di Aristotele o Tolomeo, ovvero con la terra al centro e dei cerchi su cui girano i pianeti; bensì lo vede organizzato in vere e proprie sfere. Dante ci presenta un universo a quattro dimensioni, in particolare e in linguaggio più tecnico, quello che sembra presentarci è "un'ipersfera" vista nella sua decomposizione a sfere. Ciò che Dante propone possiamo immaginarlo così: la proiezione dell'ipersfera nello spazio tridimensionale (quello in cui viviamo) genera un'animazione di un punto che cresce fino a diventare una sfera di un certo raggio massimo, e che poi si sgonfia fino a tornare punto. Per essere più chiari potremmo pensare così il concetto espresso: partiamo con un'analoga con una sfera (una palla). Immaginiamo di avere tantissimi braccialetti circolari di raggio crescente e di averli doppi, allora sovrapponendoli dal più piccolo al più grande e poi viceversa (uno sopra l'altro) creiamo una sfera (una palla). I braccialetti rappre-

sentano i meridiani della sfera, ovvero i tagli fatti in modo perpendicolare all'asse della stessa. Se volessimo costruire un'ipersfera, una cosa per noi impossibile, allora dovremmo fare la stessa cosa fatta per la sfera ma fatta con sfere e non anelli, dunque le sfere, in qualche modo una sopra l'altra (in qualche modo perché avendo aggiunto una dimensione non si può ben immaginare la cosa), generano l'ipersfera. Dunque, come la superficie della sfera è data dai cerchi tutti vicini allo stesso modo la superficie dell'ipersfera, in gergo "ipersuperficie", è composta dalle sfere quindi da aree. Allo stesso modo Dante rappresenta i cieli. Il fedele lettore, che ora vorrà mettermi le mani addosso per lo sforzo fattogli fare, si starà giustamente chiedendo "E quindi?". Ebbene, l'universo di Dante sembra seguire una struttura quadridimensionale della realtà, proprio come quella descritta da Einstein più di seicento anni dopo la morte di Dante! Il suo mondo a quattro dimensioni non è però un tentativo scientifico di descrizione del mondo ma un inconsapevole risultato del tentativo di conciliare la cosmologia aristotelica con la visione cristiana: visibile e invisibile, materia e spirito, temporalità ed eternità... i quali sembrano essere in qualche modo compatibili.

Alessandro Reverberi